



# I GIOVANI E LA FEDE FAI-DA-TE



**«Cristo sì, Chiesa no» è lo stile che prevale fra le nuove generazioni. Lo dice una ricerca del Toniolo e ce lo spiega qui la curatrice Paola Bignardi**

Testo di **Antonio Sanfrancesco**

## Giovani e fede secondo l'Istituto Toniolo

Già presidente dell'Azione Cattolica, Paola Bignardi è direttrice dell'Istituto Toniolo. La ricerca su giovani e fede è diventata un libro.

DONATELLA GIACONZI/EIDON

**A**ll'inizio è decisiva la famiglia, che orienta il percorso di fede attraverso la tradizionale iniziazione cristiana, con Battesimo, Comunione e Cresima. Tra i 14 e i 16 anni, c'è un distacco quasi fisiologico che riguarda la maggioranza. Intorno ai 25 anni c'è un possibile ripensamento. L'idea di Dio? Molto personale e fai-da-te. La dottrina? Una sconosciuta. Non è chiara la differenza tra "cristianesimo" e "cattolicesimo". Il primo è considerato sinonimo di bontà, vicinanza agli altri, amore per il prossimo e assume una valenza sociale, mentre il secondo è associato a "istituzione". I cattolici, per finire, sono percepiti come "bacchettoni". Ecco, in sintesi, la fede della maggior parte dei giovani italiani, i cosiddetti *Millennials*, quelli che il Censis ha individuato nella fascia d'età fra i 18 e i 34 anni. La fotografia è il risultato di un'indagine condotta dall'Istituto Giuseppe Toniolo, ente fondatore dell'Università Cattolica, che ha intervistato in due fasi 150 ragazze e



**«La fede di alcuni ragazzi mi ha colpita»****Annamaria Musillo,**  
Laureata in Lingue

L'Istituto Toniolo ha chiesto a ex studenti dell'Università Cattolica di intervistare sulla fede giovani loro coetanei. «Ho intervistato nove persone», racconta Annamaria Musillo, 25 anni, lucana, laureata in Lingue e Letterature straniere. «Alcuni mi hanno raccontato la loro difficoltà con la Confessione e i sacramenti, altri mi hanno detto di essersi allontanati dalla fede perché non hanno trovato figure di riferimento. Ma c'è anche chi mi ha confidato l'amore e la devozione che prova nei confronti di Dio e della Madonna. Alcune esperienze di fede mi hanno commossa».



ragazzi tra i 19 e i 29 anni, tutti battezzati, residenti in piccole e grandi città. Cinquanta tra coloro che si sono dichiarati credenti nella prima fase sono stati di nuovo intervistati e hanno raccontato la loro esperienza e il loro vissuto religioso. Ne è uscito uno spaccato interessante raccontato in *Dio a modo mio - Giovani e fede in Italia* (pp. 224, Vita e Pensiero). Paola Bignardi, già presidente nazionale dell'Azione cattolica, è una delle curatrici assieme a Rita Bichi, professore ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica di Milano.

**Professoressa Bignardi, che tipo di fede giovanile emerge da questo rapporto?**

«Il titolo del rapporto sintetizza bene l'atteggiamento dei giovani di fronte alla fede. L'interpretazione dell'esperienza religiosa è molto

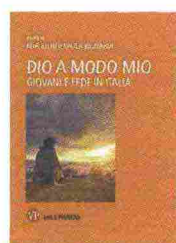
soggettiva, segno questo, da una parte, dell'individualismo che domina la nostra società e al tempo stesso di una forte esigenza di personalizzazione della fede. I giovani oggi non credono perché viene loro insegnato a catechismo o perché i genitori o i nonni sono credenti, ma perché hanno ragioni personali per farlo. È chiaro che l'educazione religiosa, più che essere la trasmissione di una forma di fede, deve diventare percorso per accompagnare le nuove generazioni a trovare le proprie ragioni per credere».

**Quindi: «Cristo sì, Chiesa no», come si diceva una volta?**

«I giovani non sono ostili verso la Chiesa, piuttosto le sono estranei. Da molte risposte alle interviste emerge un senso di lontananza dalla Chiesa, avvertita come esperienza di un tempo, portatrice di una cultura

ROMANO SICILIANI

6 dicembre 2015



Si intitola **Dio a modo mio** il volume di **Vita e Pensiero** curato da Paola Bignardi e Rita Bichi che raccoglie la ricerca su giovani e fede dell'Istituto Toniolo (**Vita e Pensiero**, pp. 224)

e una sensibilità che non è la loro. Questi giovani sembrano chiedersi: che cosa c'entra la Chiesa con il mio rapporto con Dio?».

**Che ruolo ha la famiglia nel trasmettere e poi custodire la fede?**

«La famiglia è molto importante, anche se ogni giovane vuole avere una fede propria, personale. Ma, sia che l'atteggiamento religioso dei giovani si ponga in continuità o in contrasto con quello della famiglia, i genitori restano il punto di riferimento delle loro scelte. Molti intervistati citano i nonni come veri testimoni di fede, figure che li hanno iniziati alla preghiera, che li hanno accompagnati da bambini alla Messa o a catechismo».

**La Chiesa come istituzione riesce a comunicare con i giovani? E il Papa com'è visto?**

«I giovani dichiarano pochissima fiducia nella Chiesa come istituzione: la sentono soprattutto lontana nel suo linguaggio e nelle sue proposte. Hanno invece una vera devozione per papa Francesco. Di lui apprezzano l'immediatezza della comunicazione, la semplicità dei gesti, l'amore per la pace e per i poveri. È la prima figura di riferimento esterna alla famiglia».

**Al di là delle parrocchie, ci sono luoghi (santuari, famose mete di pellegrinaggio...) e occasioni ai quali i giovani si avvicinano per vivere la propria fede?**

«I giovani più convinti sono quelli che dichiarano di fare riferimento a luoghi ecclesiali o formativi dove è possibile sperimentare la comunità come insieme di relazioni tra le persone. In questo senso, va bene la parrocchia, vanno bene i gruppi associativi e i movimenti. Vanno bene soprattutto quelle esperienze come le Giornate mondiali della gioventù, dove tanti giovani, con storie, culture, cammini diversi possono incontrarsi e sperimentare una spiritualità intessuta di relazioni calde e coinvolgenti». ♦